

MARIANNA D. BIRNBAUM

MATTIA CORVINO, IL «FLAGELLUM DEI»
DELL'EPOCA DEL RINASCIMENTO

Mattia Corvino come un «secondo Attila», come un nuovo «Flagellum Dei» divenne una formula generalmente usata dagli umanisti ancora nella seconda metà degli anni Sessanta del Quattrocento. Quando lo stesso Janus Pannonius, poeta prediletto di Mattia, di origine croata, si serve dell'espressione: *nos chuni*¹ per definire se stesso ed i suoi compagni appartenenti alla *natio hungarica*, diventa plausibile che Janus usasse la parentela unno-ungarica per scopi politici, come uno «slogan» politico di quei tempi. È facile capire il fatto che — già a partire dal IX secolo — l'Europa occidentale identificava gli Ungheresi, per le loro scorriere temerarie, con il popolo del temuto Attila, ma similmente è difficile comprendere, come mai gli stessi ungheresi abbiano accettato e sviluppato questo mito non poco diffamatorio nei loro confronti.

Il nostro primo dato relativo a questa parentela unno-ungarica — per non parlare di un documento incerto di Tihany² — viene offerto dalle *Gesta Hungarorum* di Anonymus, notaio del re Béla III. Per questa volta non voglio fare riferimenti ai dibattiti letterari e storici sull'opera e sul suo autore³ (ne parlerò più dettagliatamente nel saggio pubblicato tra gli Atti del Convegno «Attila» dell'Università di California), tuttavia è evidente che le *Gesta* sono un'opera scritta prima dell'invasione dei tartari del 1241, perché dopo quest'avvenimento i regnanti ungheresi non vollero più essere paragonati ad Attila, re degli Unni, cioè dei mongoli-tartari⁴. Anche la lettera con la quale Béla IV chiede l'aiuto del papa contro i mongoli, si riferisce ad un pericolo simile a quello dei terribili Unni di otto secoli fa. Ma precedentemente, venticinque anni prima dell'invasione, Anonymus, nelle sue *Gesta* trattava la figura di Árpád, capo degli Ungheresi conquistatori della patria nel bacino dei Carpazi, come successore di Attila — senza

¹ *El. XIII*, «De inundatione» (Sin soli, luimus communia crimina Chuni).

² Cfr. L. Csóka, *Geschichte des benediktinischen Mönchtums in Ungarn*, München, 1980, pp. 77 e sgg.

³ Cfr. la prefazione di György Györffy nell'edizione fac-simile del 1977.

⁴ J. Horváth, *Az irodalmi műveltség kezdetei* (Gli inizi della cultura letteraria ungherese), Budapest 1944, p. 49.

però menzionare direttamente gli Unni, fatto che mette in evidenza la giusta visione politica dell'Anonymus.

Durante il regno di Ladislao IV (1279-1290), chiamato anche Ladislao il Cumano, nella sua opera storica Simon Kézai parla già più esplicitamente del passato comune degli Ungheresi e degli Unni, e dalle sue *Gesta* questa concezione comincia ad entrare nella coscienza storica ungherese ed anche in quella dell'Europa occidentale. L'apparizione di Attila nel bacino dei Carpazi diventa così il *primus introitus*, quello di Árpád il *reditus*. L'idea di una seconda conquista della terra non è una invenzione ungherese: anche i Bavari, nel primo capitolo *De origine Noricum della Vita Severini*, «ritornano in patria» dopo i Goti⁵.

In una cronaca polacco-ungherese del Duecento Gesù promette una corona romana ad Attila, se questo non attaccherà la Città Santa. Sulla via del ritorno da Roma, Attila lotta contro gli eretici croati e sloveni, diventando quindi il *Flagellum Dei*. Il mito di Attila diventa elemento importante ed organico della storia ungherese già nella cosiddetta *Cronaca Illustrata di Vienna* (1358-1370?), nella *Cronaca di Buda* (1473) ed infine nella *Chronica Hungarorum* di Thuróczi (1486). Nelle ultime due opere la figura di Attila concorda con le intenzioni del potere centralizzato di Mattia Corvino. Il re ungherese, il vincitore, come un secondo Attila tiene a bada i suoi nemici. Il mito di Attila quindi non è altro che uno strumento ideologico in funzione della politica del re ungherese. Nello stesso tempo — secondo Péter Kulcsár — la leggenda degli Unni soddisfaceva anche l'esigenza intima degli Ungheresi di avere una loro propria storia antica, nella quale al posto degli antichi eroi romani subentrò un avo, che in un certo senso poteva essere interpretato come difensore di Roma⁶.

L'umanista italiano, Antonio Bonfini, al suo primo incontro con il re ungherese, ricevette l'incarico di scrivere la storia degli Ungheresi e degli Unni⁷. Le *Decades* del Bonfini, nell'edizione del Sambucus⁸, diventano la fonte storica più importante tanto per gli Ungheresi, quanto per la storiografia dell'Europa occidentale. Ed il Bonfini ci presenta Attila come un condottiero che invoca Marte, chiama la sua vittima *hecatomba* e fa il suo giuramento con la formula *me Hercu-*

⁵ Cfr. J. Weissensteiner, *Tegernsee, die Bayern und Österreich*. (Studien zu Tegernseer Geschichtsquellen und der Bayerischen Stammesgeschichte...), p. 256.

⁶ P. Kulcsár, *Bonfini magyar történetének forrása és keletkezése* (Le fonti e la formazione della storia ungherese del Bonfini), Budapest, 1973, pp. 89-90.

⁷ «Nam Unnorum historiam a Mathia rege mihi delegatam, qui Ungarorum fuere progenitores, et paulo ante eius obitum initiam, ut conscriberem ab origineque mundi ad hec usque tempora, quecunque memoratu digna interessere, memorie traderem, iussu tuo facium est». Il brano è citato nella prefazione dell'edizione del 1967; A. Bonfini, *Rerum Ungaricum Decades* (Bibliotheca Scriptorum medii recentisque aevorum. S.n. 1), Budapest, 1976.

⁸ 1568.

le. L'opera del Bonfini fece diventare la figura di Attila più importante e più popolare di quella di Árpád, anche per gli stessi Ungheresi, fino al 1746, l'anno del ritrovamento delle *Gesta Hungarorum* di Anonymus.

Nonostante ciò la prima opera intitolata *Attila*, il cui protagonista raffigura Mattia Corvino, fu scritta da Callimachus Experiens⁹, scrittore dai sentimenti ostili nei confronti del re ungherese. Callimaco (Filippo Buonaccorsi) arrivò in Ungheria come ambasciatore del re della Polonia nel 1483. La sua avversione per Mattia ebbe forse origine alla corte di Cracovia, dove era ancora molto vivo il ricordo della sconfitta della congiura del 1472 contro Mattia, alimentato dall'arcivescovo Szanóky, l'intimo amico di Giovanni Vitéz, capo dei congiurati ungheresi. L'arcivescovo Szanóky fu il mentore di Callimaco presso la corte di Cracovia.

László Szörényi in un suo brillante saggio analizza gli scopi diplomatici della missione del Callimaco in Ungheria negli anni 1483-1484¹⁰; egli tentò con ogni mezzo di ostacolare il re ungherese nei suoi progetti di politica internazionale, perché temeva che Mattia Corvino avesse l'intenzione di isolare la Polonia, trattando per la pace sia con Ivan III, sia con Federico III.

Callimachus scrisse la sua opera *Attila* a Venezia e la prima pubblicazione (Treviso, 1489) fu finanziata dalla stessa Signoria di Venezia, nemica dichiarata di Mattia. Dopo la scoperta della congiura contro Mattia Corvino, anche Janus Pannonius, nipote dell'arcivescovo di Vitéz, dovette fuggire, e fuggì verso Venezia, perché proprio con l'aiuto veneziano sperava di poter continuare la sua lotta contro il re. Quando Callimachus racconta l'episodio della spedizione di Attila contro Venezia, vuole richiamare l'attenzione dei suoi lettori veneziani sul pericolo ungherese, dato che era noto come il re ungherese volesse attaccare Venezia da sud, da Ancona. Con la descrizione dell'esercito degli Unni, parlando della loro tattica militare e dello stesso corvo, come simbolo di Attila, Callimachus poteva contare su una associazione immediata dei suoi lettori tra il re degli Unni e quello degli Ungheresi.

È da menzionare, però, che Callimachus non fu il solo a considerare Mattia come *terror orbis*; infatti già precedentemente l'infastidito Janus Pannonius nella sua elegia dedicata a Marte si riferì con queste parole a Mattia Corvino: «distuttore delle città..., nemico della pace..., fautore degli orrori»¹¹. Callimachus

⁹ Cfr. J. Huszti, *Callimachus Experiens költeményei Mátyás királyhoz* (Le poesie di Callimaco Esperiente indirizzate al re Mattia), Budapest, 1927.

¹⁰ L. Szörényi, *Callimaco Esperiente e la Corte di Re Mattia*, in AA.VV., *Callimaco Esperiente poeta e politico del 1400*, San Gimignano, 1985.

¹¹ «Ad Martem precatio pro pace» (*Ep. I, 7*). Anche Bohuslav Hasistensky accettò la loro opinione scrivendo così: «qui terror orbis viderit voluit». Cfr. G. Paparelli, *Callimaco Esperiente (Filippo Buonaccorsi)*, Roma, 1977, p. 161.

amico devoto di Petrus Garázda, ebbe informazioni precise sulla congiura e sull'opinione degli umanisti ungheresi sul loro re. Ma nello stesso tempo dobbiamo aggiungere — come viene sottolineato da László Szörényi — che lo stesso Callimachus, in un'altra sua opera, nei *Consilia*, scritta per l'istruzione del giovane principe polacco, illustra oggettivamente la politica reale di Mattia Corvino. Per questo, la vera interpretazione di Callimachus sulla politica di Mattia, può essere dedotta solo in base a queste due opere e non solo in base all'*Attila*¹². Ecco il «fascino discreto» ed erotico del potere!

Per il lettore italiano una nuova possibilità di confronto venne offerta dall'opera poetica molto popolare nel secolo XV, *La Guerra d'Attila*, scritta prima di quella del Callimaco, per incarico degli Estensi. L'autore dell'opera, priva di ogni riferimento positivo su Attila, fu con ogni probabilità Niccolò da Cassola (ca. 1333), segretario degli Estensi, il quale per sottolineare l'importanza della Casa d'Este, volle collegare il nome della famiglia con i più famosi personaggi della Storia antica. Nei 16 canti (37.634 versi divisi in due volumi), l'autore descrive tutte le atrocità compiute da Attila in Italia. Gli eroi che combattono contro Attila sono proprio gli Estensi, prima di tutto Foreste, che però nel canto nono muore. Dopo la sua morte si possono leggere ancora 25.966 versi, ma nemmeno così l'opera è compiuta; l'autore aveva infatti l'intenzione di scrivere un terzo volume in gloria di Dio.

Cui bono? All'inizio dell'opera siamo nel terzo anno della guerra contro Attila. L'armata di Attila è grandissima — chi infatti avrebbe l'idea di combattere in 40 mila versi contro un piccolo esercito — l'ingigantimento e la mistificazione della figura di Attila è completa. Attila è un incrocio tra l'uomo e la bestia di tipo Jordanes; la sua genealogia è una tipica perversione urbana: Ostubal, il re degli Ungheresi (!), chiude Clairet con il suo cane preferito. Il frutto di queste «nozze» è Attila, l'uomo-cane, ucciso più tardi da Acharin, figlio di Foreste.

Secondo il Vesce, *La guerra d'Attila* è un'opera scritta contro le guerre per sollecitare il commercio pacifico¹³. Per quanto mi riguarda, non posso accettare quest'interpretazione. Alla fine del XIV secolo tra gli Italiani ed i Dalmati era molto forte l'ostilità nei confronti degli Ungheresi, così quest'opera non poteva non riferirsi a loro; inoltre l'impopolarità di Mattia nell'ambiente veneziano può spiegarci la grande fortuna della *Guerra d'Attila* nel corso del XV secolo. Forse quest'opera, del resto assai noiosa, meriterebbe di essere esaminata anche da questo punto di vista.

¹² L. Szörényi, *Ibid.*

¹³ Th. Vesce, *Niccolò da Casola and his Guerra d'Attila*, in AA.VV., *Attila: The Man and his Image*, by M.D. Birnbaum and F. Bäum, in preparazione.

Nel corso del secolo XVI dobbiamo parlare non tanto dell'*Attila* quanto della *Hungaria* di Miklós Oláh (Nicolaus Olahus), nella quale, ormai dieci anni dopo la catastrofica battaglia di Mohács, l'Ungheria viene presentata come il *locus amoenus* perduto e Mattia Corvino come un Attila glorioso, un vero conquistatore e difensore della patria¹⁴.

È ancora da esaminare la retorica delle biografie rinascimentali e la loro visione storica. Quasi non esistono lavori critici che analizzino queste *Vite* dal punto di vista della loro fortuna, cioè della ricezione. Le varie biografie di Attila riferite a Mattia Corvino conservano ancora molto materiale per le ulteriori ricerche scientifiche. Queste opere umanistiche su Attila sono dei testi emblematici, nonostante tutti gli autori affermino di scrivere solo su base storica, senza finzione. E quale figura poteva essere emblematicamente più interessante di quella di Mattia Corvino, *Flagellum Dei* dell'epoca del Rinascimento?



¹⁴ Nicolaus Olahus, *Hungaria* (1537), *Athila* (1538); *Hungaria-Athila* (Bibliotheca Scriptorum medii recentisque aevorum), Budapest, 1938.